

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

PROTESTA DI SIOR ANTONIO RIOBA CONTRO IL COSÌ DETTO ARMISTIZIO.

Considerato ch'io sono un galantuomo italiano, e che a tutti i galantuomini italiani deve star a cuore l'onore dell'Italia;
 Considerato che in questi tempi di turbolenze politiche, nascono fusioni e confusioni con danno sempre maggiore dei popoli italiani;
 Considerato che in questo secolo i re hanno perduto il 99 per cento del loro valore;
 Considerato che i re medesimi furono, sono e saranno sempre infesti all'umanità in generale, e alla nazione italiana in particolare;
 Considerato esser legge notoria che il voto ammissibile è quello della maggioranza;
 Considerato che in conseguenza i re debbono essere subordinati ai voleri dei popoli, stando per questi la maggioranza;
 Considerato che quel certo pasticcio dagli uomini pratici e positivi appellato fusione, ebbe luogo per parte della Venezia e della Lombardia a condizione che

il re del Piemonte non potesse concludere alcun trattato politico senza il consenso dei rispettivi rappresentanti dei due territorii summentovati;
 Considerato che l'armistizio firmato dal generale Salasco in nome del re non venne assoggettato all'approvazione di veruno dei detti rappresentanti;
 Considerato che a termini delle costituzioni piemontesi tutto che riguardi l'interesse del regno deve riportare l'adesione d'un ministro responsabile;
 Considerato che l'armistizio in discorso manca della contemplata adesione;
 Visto che il Ministero di Torino ha esso pure protestato (e vuol dir molto) contro codesto atto del re;
 Vista la protesta sullo stesso argomento del Circolo nazionale di Genova;
 Visti tutti i giornali italiani ed esteri che condannano il così detto armistizio, tantopiù ch'esso è vile, disonorevole e inopportuno;

Sior Antonio Rioba

anche per l'interesse del Gobbo di Rialto, di Emmauele Spinara ecc. ecc. non-

chè per l'interesse di tutti i veneziani suoi compatriotti, pel decoro d'Italia, per esercizio de' proprii diritti; come libero cittadino; come galantuomo italiano, prima ancora che il Governo protesti;

PROTESTA

contro l'armistizio-capitolazione firmato a Milano il 9 agosto dell'anno rivoluzionario 1848, dal generale Salasco in nome del re Carlo Alberto; nel mentre lo dichiara

PIENAMENTE NULLO, IRRITO, ED ILLEGALE.

La presente eretta in migliaia di esemplari sarà sottoscritta da tutti i galantuomini italiani, e diramata dall'imboccatura fino alla punta del nostro glorioso STIVALE.

UNA PROFEZIA AVVERATA.

Mentre quaggiù succedevano le tristi botte che voi pur troppo sapete, più là, da quell'altra parte del sipario del teatro della guerra, oltre l'Alpe, si pensava come si doveva fare per arrivare a tempo a non far succedere quello ch'è succeduto.

I giornali scrivevano, gli associati ai giornali leggevano, gli studenti fremevano, avendo saputo che la spada d'Italia si piegava come una lama di Toledo (quello di Spagna non quello di Napoli), ma nessuno s'armava — L'Assemblea intanto discuteva a rotta di collo, ed il vapore che verrà la settimana entrante ci porterà la seguente tornata.

PARIGI.

CAMERA LEGISLATIVA. ()*

Presidenza del signor Presidente.

(Tornata d'oggi.)

Un membro del centro alla tribuna. Cittadini fratelli. Libertà, eguaglianza, fraternità. Metternich è morto, gli è vero; ma il suo spettro si libra sulla nostra povera sorella. Il povero stivale è lì lì per essere un'altra volta infilato dal maresciallo ottuagenario.

Un membro situato alla sinistra. Se questo è vero, una volta che abbia messo il piè nello stivale, egli può buttarsi a cavalcioni delle Alpi e darci un buon calcio. (*Urtata profonda e concentrata.*)

Il Presidente. La Francia è sempre pronta....
Tutta la sinistra. A che? (*voci tumultuanti.*)

(*) Traduzione di Stor Antonio.

Il Presidente. A proteggere la nazionalità dei popoli

Un membro sinistro assai, si slancia alla tribuna, con una voce malintenzionata. È già tempo

Il membro della tribuna. Ah! Ah! Sono i re che scrivono, è l'Austria, e non l'Italia, e non i suoi popoli. Su via! che s'aspetta da noi? Andiamo, avanti, contro i cannoni, attraverso il ferro, il fuoco dei battaglioni! Ah! perdono; cascava nella Parigi; seguiamo. Sì o no? Una delle due. O l'Italia ha bisogno di noi, ed eccoci. O i combattenti italiani possono da loro soli rattoppare lo stivale, e noi torneremo indietro. Non è la prima spedizione che di là giù abbia voltati i talloni. (*applausi.*)

Un membro dell'estrema destra. Ma perchè ingerirsi negli affari altrui? Lo stivale non è in sì cattivo stato, come ci si fa credere. Esso non è in istato d'assedio, nè in istato di Cavaignac. I Guizot vi si moltiplicano di giorno in giorno! *mormorio e tumulto. Gridi.* Il presidente è obbligato a ricorrere al campanello.)

Il pubblico dalla tribuna. — Popolo francese, popolo generoso, la vittoria apre le sue braccia. Ci si diceva: siate schiavi; noi abbiamo detto: siamo soldati.

Un membro. — Non siamo già qui per discutere sui sinonimi.

Il Presidente. È meglio mandar l'Italia agli uffizii.

Tutti. No! no! ai voti, ai voti.

Il Presidente. — Dunque, formoliamo la questione. Quelli che vogliono che non si vada, possono alzarsi; quelli che vogliono assolutamente andare non si muovano.

Una voce nella tribuna. È questo un epigramma?

Nessuno si alza.

Il Presidente. Pare dunque che la Francia marcerà all'unanimità. *Grida di giubilo, applausi, chiamate fuori, bis. bis.* Viva la libertà! Viva l'Italia! — La seduta è sciolta.

Finita la tornata una deputazione di vari membri va in messaggio a Cavaignac, e dichiara che l'Assemblea vuol far marciare la Francia.

Cavaignac, dopo aver fatta fare un'anticameretta di quattro giorni alla deputazione, alla fine la riceve, piglia il processo della seduta in mano, lo legge e dice laconicamente: *L'assemblea sarà servita.* Ed il messaggio se ne va soddisfattissimo. — Nello stesso momento Cavaignac chiama uno de' suoi cencinquanta (di cui neppure in Francia v'è penuria) e gli fa stendere il seguente proclama.

Repubblica francese

Libertà, fraternità, eguaglianza.

Visto lo stato dello stivale.

Visti e ponderati gli umani proclami di Welden.

OH CHE QUADRI!

Venerdì sera io fui spettatore d'un gran baccano in piazza S. Marco, e precisamente sotto le Procuratie vecchie da Quadri. Questa bottega da caffè, che il passato carnevale era piena di ufficialità tedesca, ed avea preso il nome di *casotto delle bestie* (glielo avea regalato Sior Antonio), venerdì versava in una confusione e in una convulsione indescrivibile. Era forse stato scoperto nel suo proprietario qualcheduna delle bestie predette? o avea egli dato qualche segno di pazzia, perchè la pazzia è adesso di moda? Non signori, nell'aspetto egli è umano e più che umano; e conserva una mente e un giudizio ammirabili un cuore poi eccellentissimo. Fu appunto perchè egli ha troppo giudizio che successe la scena. Ecco come. Il proprietario fece riflesso: se i militi che frequentano la mia bottega, io non li spenno, può nascere il caso che uscendo in campo vengano spennacchiati da quei crudelacci di croati? Perciò, quando berranno qualcosa, quando giuocheranno qualche partita, io esigerò da loro un prezzo cinque o sei volte maggiore del solito: così asciugherò loro le scarselle. Onestà? che onestà! io sono la cassa di risparmio. Impertanto venerdì sera, a due giovani militi, con bella maniera egli trasse di saccoccia quattro lire, per una o due partite fatte da loro al tresette o ad altro giuoco, ch'io non so bene. I militi pagarono; ma il popolo che non sapeva il segreto del caffettiere, accortosi del tiro fece rumore, entrò furibondo in bottega, e fu gran mercè se non gli ruppe la testa. Assassino di qua, assassino di là; gridava la folla, minacciando. Il pover uomo sbigottito, sparuto, e coi sudori freddi per le braccia, cercava giustificarsi; ma inutile: una specie d'orchestra di sedie conquassate soffocava la sua voce. Povero franteso, io ti compiangio! Tu sei entrato nella classe dei compiangibili come Carlo Alberto. Non t'hanno inteso: che fatalità! se t'avessero inteso, se tu avessi potuto dir tutto, e che tu da vario tempo con rettilissime intenzioni e con gli stessi modi accresci il tuo peculio e diminuisci quello dei forastieri, per

Vista la santa fede di Radetzky e C.
Udite le intenzioni del Ministro del Tacco.
Udito il voto della Dieta Germanica protettrici della nazionalità del Gambale.
Considerato che il voto universale della nostra assemblea nazionale di voler soccorrere l'Italia, è il voto intero della Francia.
Coprendo d'un velo impenetrabile il programma sovversivo di Lamartine. questo Troya della Francia; Abbiamo decretato e decretiamo che:

L' Italia farà da sè.

Affisso questo proclama per tutti gli angoli di Parigi, Parigi non è più Parigi: la statua del vincitore di Marengo e di Lodi si è agitata sulla colonna Vendôme, ed i figli della Repubblica hanno risposto al proclama di Cavaignac con quest'altro proclama breve breve...

Noi Popolo Sovrano

Visto il proclama del sig. Direttore;
Visto che l' Italia avrebbe fatto da sè, se ma...
Abbiamo risoluto di andare a far provare un'altra specie di stivale a Radetzky.

Amen!

(Il Popolano.)

COSE SEGRETE.

Disse l' Italia:

Farò da me -

— No, mia Signora,

Finchè son Re;

—

Finchè la gente

Avrà in me fè,

O cara Italia,

Farò per me.

—

Così all' Italia

Rispose un Re. —

Dormì la misera

In regia fè;

—

Ma risvegliatasi

Vide che il Re

Le avea rapito

Onore e fè.

—

Povera femmina

Che in lui credè!

Or sì che vedova

Farà da sè.

farne la predetta cassa di risparmio, come non t'avrebbero fatta giustizia! Certo che t'avrebbero preso colla cassa e tutto, e portato sulle spalle al Governo. Molte volte nuoce il far segretamente e da sè, certe cose. La tua pietà parve per questo non trovo il termine

Ma il giornalismo alza la voce, e capo squadra dei giornaletti da carantano Sior Antonio Rioba protesta contro quel baccano eccitato contro un benefattore, un povero innocente; e domanda che venga ad esso concessa una riparazione. Riparategli le carte pavonazze da sagrestia che ne han di bisogno. Perchè poi è di tutta giustizia, che il governo sappia le sue rendite segrete e i benemeriti che gliel'vano preparando, Sior Antonio trova necessario, che sulla bottega predetta si scriva: *Contribuzioni indirette*; che il proprietario stia fra due guardie di finanza, che il Comitato di vigilanza rilasci un certificato di quota pagata a tutti gli avventori, e che tutti i giovani di bottega portino al braccio sinistro una placca d'ottone, colla leggenda: *Carità patria!*

UNA LAGNANZA INOPPORTUNA.

Di continuo vengono fatte lagnanze per ciò che nè i governi cessati, nè il Triumvirato attuale soccorsero di collocamento nei diversi ufficii pubblici di Venezia gli impiegati, che all'istante delle capitolazioni emigrarono dalle provincie di terraferma, e presso noi rifuggirono.

Anche l'*Om de Preja* di Milano, che sembra non paventi gli austriaci ritornati a visitarlo poichè scrive e parla libero e franco, desiderebbe inserissimo nel nostro giornale una rimostranza su tal proposito; ma noi portiamo opinione che gl'impiegati delle provincie venete, i quali, fuggendo alle vessazioni dell'Austria, si scelsero ad asilo la nostra città, abbiano diritto come esuli e come fratelli ad essere soccorsi dalla carità de' cittadini, non già dal governo, il quale, specialmente per le condizioni economiche in cui si trova, non potrebbe ajutarli senza gravare l'erario

d' un peso, per lo meno inutile, attesa la superfluità di pubblici funzionarii che andrebbe ad occupare gli ufficii.

ZIBALDONE.

— Ora che il Governo per aumentare il fondo della cassa nazionale ha cresciuto il prezzo del tabacco, molti han deciso di dimettere il vizio del fumare e del tabaccare per esser utili altrimenti alla patria!!

— Sul frontespizio d' un almanacco regio fu scritto: *Noi Ferdinando I. MANUALE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO PER L' ANNO BISESTILE 1848* - e nel luogo dell' aquila, levata appositamente, vennero surrogate le seguenti parole:

PEL LA MORTE DELLA PADRONA †.

— Avvicinandosi il verno, la *Rivista dei giornali veneziani* s' è trasformata in *Formica*, onde tentare colla nuova metamorfosi se le riesca di porre in serbo un gruzzolo di danaro pei bisogni della stagione, ciocchè non le venne fatto di ottenere col suo titolo primitivo.

— Dicesi che Carlo Alberto ritirandosi da Milano cantasse!

Parto; ti lascio; addio,

Idolo del mio cuor.

E, spronando incessantemente il cavallo, soggiungesse:

Hopla! cavallo mio!

Fin che c'è tempo ancor.

— In Torino si è posta in caricatura la *guerra santa*. Si vede un esercito di giganti pronti a venire a calci, a pugni, a morsi. Alcuni pigmei vestiti da generali cavalcano decorosamente sopra altrettante lumache, e con la mano accennano a questo esercito di valorosi di starsene fermi. È scritto al di sotto. — *La prudenza è una gran bella virtù.* —

— *I Monetari falsi* al Teatro Apollo cominciano a divenir vecchi. Quanto bene farebbe l'Impresa a chiamar l'Alboui che ci venisse a consolare colla *Cenerentola!* Chi non proromperebbe in applausi fragorosissimi all' udir cantata da lei la bell' aria — *Una volta c'era un re!*